

**ADELITA HUSNI-BEY*****La Montagna Verde***a cura di **Gabi Scardi**inaugurazione: **mercoledì 14 settembre 2011, ore 18.30**periodo mostra: **dal 14 settembre al 29 ottobre 2011**orario: **da martedì a venerdì dalle 11.00 alle 19.00, sabato dalle 15.00 alle 19.00**sede: **Viafarini DOCVA, Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4, Milano**Apertura straordinaria in occasione di **STARTMILANO, venerdì 16 settembre fino alle 22.30**Viafarini presenta la mostra *La Montagna Verde* di Adelita Husni-Bey.


Il lavoro di Adelita Husni-Bey riguarda la relazione tra dimensione individuale e collettiva, tra sentimento di singolarità e sentire condiviso in rapporto ai luoghi e alla storia.

Ad ispirare questa sua nuova mostra è un luogo che l'artista conosce da sempre, il Jebel Al Akhdar, o Montagna Verde: un luogo in cui, più che altrove, la dimensione spaziale si stratifica e si carica di connotazioni diverse: autobiografiche, perché il Jebel è stato scenario di momenti familiari per le generazioni di persone cresciute in Libia; e storiche, perché l'altopiano è stato teatro di guerriglia e di resistenza in diversi, cruciali momenti: è lì che la storia del paese si è fatta e ancora oggi si fa.

Punto di incontro tra vicende individuali e storia collettiva, il paesaggio del Jebel Al Akhdar risulta così essere un'area dalle forti potenzialità narrative. Adelita Husni-Bey, che con la Montagna Verde intrattiene una relazione tanto sentimentale quanto conoscitiva, conferisce evidenza sensibile a questa sua caratteristica attraverso un'installazione unitaria imbastita di oggetti, immagini, voci e testi. In questo modo implicitamente allude al ruolo fondamentale che la memoria ricopre nell'identità dei luoghi, ma anche alla complessità del concetto di autobiografia, apparentemente basata su ricordi personali, in realtà costruito a posteriori.

La mostra dà spazio alle diverse dimensioni del luogo: dalle rappresentazioni istituzionalizzate alle proiezioni collettive, dalle immagini di chi, visitandolo, l'ha percepito come straordinariamente esotico, alle memorie private di chi l'ha vissuto da bambino, a quelle di coloro che, il Jebel, lo hanno vissuto o lo vivono oggi da combattenti. Di queste geografie parallele, nessuna è univoca: nella testimonianza del combattente che descrive le specificità del territorio risuona l'esperienza vissuta; nella mappa della Homeland Security, ad essere evidenziati, prima ancora che gli epicentri strategici dell'area, sono i siti archeologici ed il loro stato di conservazione; un backgammon intarsiato, con le sue pedine di legno su campi avversi, è il passatempo di una giornata in gita, ma anche una metafora della sfida e dei confini da conquistare. Tra i cespugli si può giocare o combattere. Le grandi, oscure caverne, che l'artista disegna come se fossero viste dall'interno e dall'esterno al contempo, sono quelle in cui i bimbi si nascondono, in cui le coppie si appartano, in cui i guerriglieri si rifugiarono un tempo per sottrarsi alle forze colonizzatrici e si rifugiano oggi per sfuggire a quelle governative. Ma quelle immagini evocano pure le profondità psicologiche che possono fagocitare i nostri ricordi, dalle quali il passato può a tratti riemergere.

Nell'installazione, che comprende interviste, oggetti trovati o appositamente creati, voci, disegni, video, fotografie, mappe ed elementi plastici di diversa natura, Husni-Bey sonda dunque le tracce, talvolta invisibili, ma comunque indelebili, di cui il paesaggio risulta portatore; e fa emergere la relazione profonda che ogni luogo intrattiene con la memoria; sonda i modi in cui i minuti, specifici eventi afferenti alla dimensione biografica individuale entrano in risonanza con i grandi eventi dal passato e del presente. Dà forma a una dimensione temporale molteplice, conferendo così una rappresentazione sensibile alla dialettica tra Storia, storie e memorie.



Facendo riferimento a questa altura verdeggiante, depositaria delle memorie di molte generazioni e fulcro della storia del paese, l'artista parla dell'unicità dello sguardo con cui ci guardiamo intorno e crea una mappa poetica, sensibile, metaforica, in cui tempo e spazio, storia e geografia si fondono in una sedimentazione unica e per questo paradigmatica.

Elemento integrale della mostra e guida attraverso gli elementi che la compongono è un testo che consiste idealmente nei due capitoli iniziali di due scritti diversi: il racconto autobiografico di una bambina e il racconto di un militare.

Per quanto riguarda i diversi elementi che compongono la mostra, le rispettive fonti sono:

Fig. 1 Altipiani  
fotografia donata dalla famiglia Gheriani(1985)

Fig. 2 il Ponte:  
fotografie di Jim Mission (British Army Engineers) (1948)

Fig. 3 le Grotte:  
Tratti da fotografie condivise da Graeme Barker, Direttore del McDonald Institute for Archeological Research, University of Cambridge (2006) e Rosario Ruggieri del CIRS, Centro Ibleo di Ricerche Speleologiche

Fig. 4 il Gioco da Tavolo:  
Diagramma del confine eretto tra Libia ed Egitto (1931), Archivio di Rodolfo Graziani e *Strategy and Tactics Magazine*, Nr.109 (1986)

La Mappa:  
Istituto Cartografico Francese, mappa del 1974 (acquisita nel 1993), U.S. Homeland Security

Il video e i testi scritti:  
Manuale di archeobotanica, Interviste a ribelli condotte dal 13/06/2011-15/06/2011, intervista a comandante della rivolta del '96 (15/06/2011), *Libia a due facce* libro di Pietro Costa (1929), diario di guerra di Enver Pascia (1911-12), Archivio del Ministero delle Colonie, *La riconquista del Fezzan* libro di Rodolfo Graziani (1934), ricordi di 2 famiglie tra il 1954-1966, manuale di guerra (1915) intervista a Ryan Calder, scrittore del blog Revolutionology.org 20-05-2011.

Si ringrazia Laveronica arte contemporanea e lo Studio Yasmin Naqvi, Rosanna e Carlo Viganò per la produzione. L'artista ringrazia particolarmente Adel Husni-Bey, Daniele Vitale e Paola Cofano per l'incredibile aiuto in fase di ricerca.



**ADELITA HUSNI-BEY**  
***La Montagna Verde***



curated by **Gabi Scardi**

opening: **Wednesday 14 September 2011, 6.30 pm**  
exhibition: **from 14 September to 29 October 2011**  
opening hour: **from Tuesday to Friday from 11 am to 7 pm, Saturday from 3 to 7 pm**  
venue: **Viafarini DOCVA, Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4, Milan**

Special late-night opening during STARTMILANO, Friday 16th September until 10.30 pm


Viafarini presents the exhibition *The Green Mountain* of Adelita Husni-Bey. Adelita Husni-Bey's work speaks of the relationship between a collective and individual dimension, between the sentiment of singularity and shared feeling in relation to place and history.

This new exhibition is inspired by an area the artist knows well, the Jebel Al Akhdar, or Green Mountain: a place in which, more than anywhere else, the spatial dimension becomes stratified and burdened with the most diverse connotations: autobiographical, as the Jebel has been the backdrop of family outings for generations of Libyans; and historical as it is there that the history of the country has been shaped and is made to this day

As a point of encounter between individual vicissitudes and collective history, the landscape of the Jebel Al Akhdar appears to be an area full of narrative potential. Adelita Husni-Bey, who holds with the Green Mountain both a knowing and emotional relationship, confers sensitive emphasis to this characteristic through an installation concocted of objects, images, voices and texts. In this manner she implicitly alludes to the fundamental role of memory in the identity of a place, but also to the complexity of the concept of autobiography, as she lets the viewer believe everything to be based on personal memory, when in reality, all has been carefully constructed a posteriori.

The exhibition gives room to the diverse dimensions of that place: from the institutional to the collective representations, through to those images collected by those whom, in visiting it, have perceived it extraordinarily exotic; from the private memories of those who have experienced it as children, through to those who lived and live the Jebel, as combatants. Of these parallel geographies, none are univocal: the testimony of the combatant who describes the specificity of the territory echoes of lived experience, highlighted on the Homeland Security map, are not only the strategic epicentres of the area but the archaeological sites and their state of conservation; a inlaid backgammon, with its wooden pieces laid out on opposite sides, is both a recreational trace of a day out, yet also a metaphor of the challenge that the borders pose. Between the bushes one may play or fight. The large dark caves, which the artist draws as if they were being looked at from the outside and inside simultaneously, are those in which children hide and seek, the very same ones chosen by lovers and those in which fighters would once seek refuge from the colonizing armies, and today take cover from government forces. Yet those images also evoke a psychological profundity that may phagocytise our memories, from which, at times, the past may re-emerge.

In the installation, which includes interviews, found and created objects, voices, drawings, photographs, maps and plastic elements of various nature, Husni-Bey probes the traces, at times invisible, yet always permanent carried by the landscape; and allows for the profound relationship that every place holds with memory; probes the manner in which the minute, specific events belonging to individual biography resonate with larger events in the past and in the present. Giving life to a multiple temporal dimension, conferring a sensitive representational dialectic between History, story and memory. Referring to this greening height, depository of the memories of many generations and important node of the history of the country the artist speaks of the uniqueness of vision that we each hold, mapping poetically, metaphorically and sensitively a place where history and



geography fuse uniquely, sedimenting, and thus becoming paradigmatic.

The two paragraphs of a fictive book present in the exhibition-space are integral to the concept of the show, in guiding the viewer through the elements which compose it: one is an autobiographical memory of a child, the other the diary of a combatant.

The diverse elements that compose the show were drawn from the following sources:

Fig.1. Plateaux  
Photograph donated by the Gheriani family (1985)

Fig.2. The Bridge:  
Photographs by Jim Mission (British Army Engineers) (1948)

Fig.3. The Caves:  
Photographs shared by Graeme Barker, Director of the McDonald Institute for Archaeological Research, University of Cambridge (2006), Rosario Ruggeri, CIRS (Iblean Centre for Speleological Research)

Fig.4. The Game:  
Diagram of the barbed wire border constructed under Rodolfo Giuliani's supervision between Egypt and Libya (1931), Archives of Rodolfo Graziani and Strategy & Tactics Magazine, Nr.109 (1986)

The Map:  
French Cartographic Institute, map by U.S. Homeland Security, drawn in 1974 (acquired in 1993)

Video and written text:  
Archeobotanical manual, Freedom Fighter interviews conducted between 13/06/2011 and 15/06/2011, 1996 uprising combatant interview, 15/06/2011, *Two-Faced Libya*, book by Pietro Costa (1929), war diary by Enver Pascia' (1911-12), Ministry of Colonies Archive, *The reconquering of the Fezzan*, book by Rodolfo Graziani (1934), family memories between 1954-1966, war manual (1915), Ryan Calder interview, Revolutionology.org blog writer, 20/05/2011.

Thanks to Studio Yasmin Naqvi, Rosanna and Carlo Vignano' for the production of the works. The artist would like to thank Adel Husni-Bey, Daniele Vitale and Paola Cofano for their invaluable help in the research phase.